

IN PUNTA DI PENNA

COME Giovanni Bonalumi sotto-linea in un testo pubblicato in terza pagina, è probabile che qualcuno, di tra le quinte, già si prepari a impallinare l'ancora tiepido cadavere dell'undicesimo Festival di Locarno con delle accuse che, da anni, tenaci e pervicaci incombono sul magnifico parco del Grande Albergo. Alludiamo, naturalmente, a certi vermigli cartellini che alcuni valentuomini usano fantasiosamente attaccare, a cose fatte, al fantasma della rassegna cinematografica ticinese, alla quale non riescono a perdonare la liberalità con cui accetta prodotti provenienti sia da occidente sia da oriente, senza discriminazioni di sorta. A quanto pare però, i cacciatori di streghe, quest'anno, si trovano un po' a disagio: il trastorna l'eco degli applausi che la sera del 3 agosto, mentre la bianca luce dei fati cavava dal buio lo stellato simbolo degli Stati Uniti, salutarono l'apparizione, presso l'immenso schermo, della bandiera americana. Furono, quelli, i soli battimani devoluti a un vessillo; nessuno provò il desiderio, il 30 e il 31 luglio, di applaudire la rossa bandiera sovietica. Così stando le cose, com'è possibile delinare il Festival un covo di comunisti e di «utili idioti»?

Sembra che stiano tuttora ponendo dinanzi a codesto difficile problema, i sullodati valentuomini. Non facciamo quindi troppo rumore, amici; lasciamoli lavorare affannosamente per il bene della repubblica.

★

Un festival non è fatto solo di film, ma anche di lieti ricevimenti e di più o meno pantagrueliche imbandigioni. Poiché una pellicola non possiede che raramente la stimolante efficienza di un elaborato manicaretto, le lettere d'invito erano in fondo, a Locarno, nelle scorse due settimane, più desiderate dei biglietti d'ingresso agli spettacoli. Di qui una sotterranea incetta dei preziosi lasciapassare, fra l'altro utilissimi per mogli, figli, parenti, amici, fidanzate e no. Pare che qualche ospite si sia interessato di queste lutti cose fino al punto di appropriarsi gli inviti altrui collocati con premurosa cura dai dirigenti della manifestazione locarnese su un'apposita tavola. Non risulta, a ogni modo, che codeste divertenti imprese abbiano provocato incidenti o accese discussioni. Quest'ultima, tutt'al più, crepitò nella notte dell'11 corrente, dopo la solenne distribuzione delle «Vele d'oro» e delle «Vele d'argento» (ma per fortuna s'allrettarono a spegnerle, nelle grandi sale dell'albergo La Palma, le cascatelle dei pregiati vini traboccanti dai tintinnanti calici).

★

Nell'ungarettiano «stogno di buio» della notte, durante il Festival, le stelle non mancarono quasi mai all'appuntamento, imitate dalla luna, gialla e bassa sopra le intimidite ironde del parco. Anche il caldo non trascurò la manifestazione locarnese, un caldo nelle prime sere particolarmente greve e appiccicoso, invitante le signore e denuciare le abbronzate spalle e a offrire ampie e stuzzicanti scollature. La sera del 2 agosto, quando le stupende immagini di «Paisani» cominciarono a rincorrersi sullo schermo, l'amplificata voce di un commentatore prese inaspettatamente a lasciar cadere sulla lingua delle teste degli spettatori strane frasi gonfie di retorica e d'entusi, d'allucinata e bolsa eloquenza. «Il sole scava buche, l'orizzonte cigola», disse a un certo punto l'invisibile oratore. Fummo certo in molti a rabbrivire, in quel momento: il primissimo brivido dell'ormai declinante estate.

Mario Barzaghini

TRE VERDETTI

NELLA NOTTE fra il 10 e l'11 agosto, nel corso di un signorile ricevimento dato nelle sale di un albergo di Locarno, il lungometraggio americano «Un pugno di polvere», del regista Philip Dunne, è stato ufficialmente definito il miglior film presentato all'undicesimo Festival internazionale del film di Locarno. La giuria, composta di Morando Morandini (presidente), Piero Bianconi, Freddy Buache, Felice Filippini, Fernando Gais, Emile Grot e Walter Keller, ha inoltre assegnato una «Vela d'argento» a Claude Chabrol, regista di «Le beau Serge», a Kwan Shan, protagonista di «La vera storia di Ah Q», e a Carla Gravina, interprete di «Amore e chiacchiere». La diana citata pellicola «La vera storia di Ah Q», del cinese Yuen Yang-An, il film «Cow-boy» di Delmer Daves e il film «El pisito», girato da Marco Ferreri e Isidoro M. Ferry, sono stati inoltre stimati meritevoli di una speciale segnalazione.

La giuria per i film di cortometraggio, composta di Judith Burckhardt (presidente), Mario Barzaghini, Luigi Caglio, René Dassen e Guido Pedrolli, ha dal canto suo assegnato due «Vele d'oro», che sono state consegnate ai produttori di «Juggler of our lady» e di «Paisani». Quest'ultimo film è stato ritenuto degno di un premio nonostante la difettosa qualità del commento parlato.

La giuria per il premio della Radio Svizzera Italiana, composta di Freddy Buache, Augusto Demaria e Carlo Speziali, ha attribuito il premio al film cecoslovacco per ragazzi «Paraplík».

Che le pare di questo festival?

IL NOSTRO GIORNALE ha anche quest'anno volentieri sostenuto il Festival internazionale del film di Locarno, al quale, sia prima sia dopo l'inizio della manifestazione, ha dedicato alcuni articoli, convinto di rendere in tal modo un servizio a una coraggiosa impresa che merita di vivere una sua non effimera esistenza. Allo scopo di allargare questa spontanea collaborazione e di aiutare gli interessati a compilare dei realistici e illuminanti bilanci, abbiamo fatto una piccola e rapidissima inchiesta fra i più assidui frequentatori del festival, registrando delle opinioni che, in omaggio alla libertà di discussione, riproduciamo qui fedelmente.

UN FESTIVAL molto simpatico, quello di Locarno. Ho assistito a tutti gli spettacoli, lieto di trovarmi immerso fino al collo in un'atmosfera tanto familiare e gradevole, resa particolarmente suggestiva dall'eccezionale bellezza del luogo dove si è svolta la manifestazione. Con piacere ho constatato che non soltanto noi tedeschi conosciamo i segreti della cosiddetta macchina organizzativa: anche i locarnesi hanno infatti dimostrato di essere degli attenti, misurati e discreti organizzatori. E' stata per me, uomo del nord, una piacevole sorpresa, pensando alla quale volentieri dimentico le delusioni provate assistendo a certi film indubbiamente non degni di un festival (ad esempio «Le sorelle», «La donna degli altri», «Le notti di Pietroburgo»).

Walter Brauchli, industriale, Dortmund

UN FESTIVAL è un piccolo mondo. Persone di razza differente si riuniscono, con le loro diverse opinioni e i loro diversi interessi. Gli uomini d'affari si occupano del mercato dei film e degli aspetti commerciali, mentre i critici scrutano gli sviluppi formali e tematici delle varie opere e i giornalisti guardano al festival anche come a un fatto culturale e politico. In qualità di critico, penso che due cose siano in grado di dare effettivamente valore a una manifestazione cosiffatta: la qualità delle pellicole e le discussioni che le stesse sollevano. Locarno non ha portato alla ribalta solo buoni film. Infatti, questa piccola e pittoresca città è anche riuscita a creare un'atmosfera intima e cordiale capace di favorire fruttuosi contatti fra gli uomini. Possiamo vedere interessanti e degne pellicole anche a casa. Una conversazione feconda, una discussione con persone che dedicano il loro tempo al cinema è invece possibile solo a un festival, e in particolar modo a quello di Locarno.

Stimo perciò che la rassegna cinematografica locarnese sia un avvenimento utile e necessario.

Judith Burckhardt, giornalista, Basilea

MI SEMBRA che un festival cinematografico sia da ritenere pienamente giustificato quando anche offra solo qualche pellicola che si elevi — sia

per valori contenutistici sia per felicità di risultati sul piano della realizzazione formale — al disopra della produzione che si vuol chiamare corrente. A Locarno, quest'anno, non si sono visti certo dei capolavori. Ma questo è un fatto non imputabile al festival, ma all'attuale scarso livello della produzione cinematografica mondiale. In compenso si sono viste opere che — senza assurgere ai fasti della pellicola eccezionale — presentavano tuttavia motivi di non inutili considerazioni. «Cow-boy», ad esempio, nel genere ormai sfruttato del «western», era film ricco di umori, di felici anche se rudimentali intuizioni psicologiche. «La vera storia di Ah Q», pur con tutte le sue orientali lungaggini (ma forse tali lungaggini sembrano, a noi affrettati uomini d'Occidente, più accentuate di quel che naturalmente siano), è pellicola che propone un tema di universale risonanza: la ricerca affannosa e inutile della felicità. «Le beau Serge», anche se palesa molte incertezze (soprattutto nel finale) e cade spesso in momenti di astratto cerebralismo, è un lavoro che suscita discussione, polemica: un film, dunque, interessante. «I vichinghi» è una pellicola, nel suo genere (lo spettacolo «monstre»), assai dignitosa, così come il film cecoslovacco «Bomba»: un lavoro semplice, pulito, di notevole ritmo. La pellicola vincitrice del primo premio, «Un pugno di polvere», è indubbiamente fuori del comune, sorretta da una regia molto controllata e interpretata con intelligenza e soprattutto con misura (i registi americani non tollerano evidentemente sgarri e gioneria neanche da un divo affermatissimo com'è Gary Cooper).

Concludendo, non mi sentirei proprio di calare rimproveri alla commissione di scelta, la quale, mi sembra, ha fatto onestamente il suo lavoro. E per chi sappia quali poco simpatici tranelli da molte parti si tendano al Festival di Locarno, è facile supporre che questo lavoro non sia stato sempre agevole.

Luciano Giudici, studente, Locarno

PENSO che l'anno prossimo bisognerà accorciare la durata del festival. Sedici giorni sono invero eccessivi. A lungo andare un po' tutti ci si stanca e ci si trova inclini a dar più peso alle ombre che alle luci. Otto o dieci giorni, a mio avviso, potrebbero bastare. Un lungometraggio e un paio di cortometraggi ogni sera, scelti con spietato rigore (si può agire così soltanto se il festival è breve; in caso contrario, infatti, si è costretti a far capo a dei riempitivi, a dei film che hanno soltanto la malinconica funzione di tappare dei buchi). Comunque sia, approvo l'operato delle giurie, anche se nel teatrale «Un pugno di polvere», il film premiato con la «Vela d'oro», troppi tassi vanno e vengono e troppe porte si aprono e si chiudono. Deploro solo che non siano stati consegnati dei premi a Gary Cooper e a Suzy Parker, veramente ammirevoli.

A. Crevoisier, maestra, Losanna

CHE ACQUOLINA!



Che acquolina!
Quando c'è la pasta GALA all'uovo fresco. Saporita e di ottimo rendimento perchè fabbricata con uova freschissime. Forme diverse. Pacchetto di 500 g... 1.50 con PUNTI CO-OP e la percentuale

MACCHERONI GALA

COOPCITRONA

l'aceto di puro succo di limone rende più del solito aceto!



COOPCITRONA

1 litro . . . 1.90 + vetro
1/2 litro . . . 1.05

con PUNTI CO-OP e il pratico tappo-mescitore

COOPCITRONA



Il triangolo d'oro

è il soprannome del quartiere più moderno della città di Pittsburgh, nello stato americano dell'Ohio. Le autorità cittadine, animate da straordinaria dinamicità, hanno soppresso completamente i vecchi edifici sostituendoli con costruzioni modernissime. Inoltre, esse hanno fatto aggiungere all'acqua potabile del fluoro. Anche BINGO contiene una dose scientificamente equilibrata di fluoro. Non esitate oltre: usate sempre BINGO, il dentifricio sinonimo di progresso.

Con 5 PUNTI CO-OP



150

BINGO

FLUOR



JUNIOR JUNIOR JUNIO JUNIO

JUNIOR JUNIOR JUNIOR JUNIOR

Astuccio con 30 lame finissime arancione, solo 2.—